

OGGI ore 16.30
e ore 19.30MICHAEL DE COCK
KAMYON
Teatro delle Passioni -
Modena

Vie FESTIVAL 2017

OGGI ore 21.00
FANNY & ALEXANDER/
ATELIERSI
DA PARTE LORO...
Teatro delle Passioni -
Modena

■ Testi a cura di Altre Velocità

ALLE PASSIONI » STASERA

Storie di amiche e di bambole

Fanny & Alexander / Ateliersi: ultima replica del lavoro ispirato alla scrittrice Elena Ferrante

di Gianluca Poggi

“Da parte loro nessuna domanda imbarazzante”, stasera alle 21 al Teatro delle Passioni, si mette sulle tracce di “L'amica geniale” della Ferrante. Sul palco Chiara Lagani e Fiorenza Menni.

Perché partire dalla Ferrante?

CL: Prima di iniziare “L'amica geniale” non conoscevo l'autrice. Nonostante la mia resistenza ai fenomeni mainstream, preso in mano questo libro sono stata colpita dalla “Ferrante fever”. Rileggendolo con Fiorenza, la nostra ventennale amicizia geniale si è intrecciata alla storia raccontata e il progetto ha preso forma.

Attraverso quale lavoro drammaturgico e attoriale?

CL: La “smarginatura” di cui parla la Ferrante, una specie di affezione sensibile per cui i confini delle cose perdono improvvisamente consistenza, si è facilmente prestata al metodo di in-



"Da parte loro nessuna domanda imbarazzante"

dagine che adoperiamo da un decennio: l'eterodirezione. L'attore è attraversato da un'onda, un testo recitato da una voce terza, che come una strana superficie sensibile rompe i confini materiali che separano due corpi, le energie si fondono e confondono.

FM: Con questa formula teatrale esploriamo la libertà spri-

gionata dall'incontro tra testo e corpo, al fine di consegnare al pubblico un'immediatezza e un ritmo in grado di far arrivare la potenza del libro e la nostra interpretazione.

Qual è la domanda imbarazzante?

FM: Per me è innanzitutto quella drammaturgica di Chiara all'autrice, imperniata su una

questione intima con la scrittrice e il suo testo, in una maniera interessante e delicata, anche prendendo in prestito la parola poetica della Szyborska per il titolo.

CL: La domanda è molteplice e passa attraverso le due bambole a cui diamo vita per rievocare tutto l'universo del romanzo. È imbarazzante come rottura del senso del pudore e dell'identità nel rispecchiamento reciproco di un'amicizia vorticosa, violenta. L'imbarazzo è nell'accostarci alle parole dell'autrice e tradurle in teatro. Imbarazzante è mescolare al testo una dimensione biografica stretta, magari nascosta ma che rientra inevitabilmente nelle dinamiche relazionali del processo creativo. Nessuna domanda imbarazzante, infine perché le bambole sono oggetti inanimati, non hanno pudore né imbarazzo, testimoni silenziosi. Eppure l'imbarazzo e la paura restano sul fondo, a inquietare e muovere il nostro progetto.



Il programma di oggi

**MICHAEL DE COCK
Kamyon (1 h)**
Teatro Storchi, Modena
ore 16.30 e ore 19.30

**CUOCOLO BOSETTI /
IRAA THEATER
Private Eye (50')**
Nuovo Hotel Del Porto,
Bologna
dalle 19.00 alle 21.15

**FANNY & ALEXANDER
/ ATELIERSI
Da parte loro
nessuna domanda
imbarazzante (1h)**
Teatro delle Passioni,
Modena
ore 21.00

**GLI OMINI
Il controllore (1 h 30')**
Teatro delle Moline, Bologna
ore 21.00

EDITORIALE

Muoversi pur
restando fermi
Quale via per
l'utopia futura?

A caratterizzare il presente sembra essere un senso di vuoto, un'angoscia che si manifesta come chiusura nella propria dimensione individuale, scudo contro la paura dell'ignoto. Affiora così la lucida presa di coscienza di trovarci a un punto di stallo, una crisi intesa come momento di rottura e cambiamento verso qualcosa di diverso. Ma diverso da cosa? Lo smarrimento di fronte a una, spesso inconscia, sensazione di mutamento e il rifiuto di quest'ultimo per timore del nulla emerge in “Il libro di Giobbe” di Babina. Qui il protagonista si ostina a cercare ossessivamente un senso in un mondo che gli pare illogico, privo di Dio e risposte, arrivando inevitabilmente alla morte. I Dead Center con “Chekhov's First Play” mostrano la difficoltà sociale di ereditare “beni” non solo materiali, per cui unica via d'uscita pare essere l'accettazione di tale mancanza. Si viene quindi a delineare la necessità di riprendersi dal trauma del nulla, riconoscere che “il mondo va così” e ripartire. Ma da cosa se mancano i “padri”? Complementare alla presa d'atto del mutamento, c'è dunque il bisogno di un germe per la creazione di qualcosa di nuovo. Un ritorno all'originario, come suggerisce “Encore” di Terzopoulos, un ritrovare le radici della vita in quanto eterno scontro tra forze, geni del dinamismo temporale in cui l'uomo è portato a rinnovarsi continuamente. Oppure un originario ricavabile dai diversi aspetti della corporeità come in “Benvenuto umano” di Collettivo CineticO. L'attuale bisogno di trovare ciò che permane immutato nel tempo, per ricostruire da lì quel “nuovo” in cui riconoscerci, si declina in movimentate dinamiche di decostruzione, che aprono a questioni collaterali sulla relazione con l'altro e con il passato, per porre le basi di un'utopia futura.

Ilaria Cecchinato

PERCORSI

L'attore di Vie da animale ad avatar

Diverse forme di presenza scenica negli spettacoli del festival

Dal più antico teatro di figura al più moderno utilizzo di nuove tecnologie, la storia del teatro ci ha insegnato quanto la definizione di “attore” sia ampia e sfaccettata. In questa edizione di Vie Festival abbiamo incontrato qualità diverse di presenza scenica, dall'animalità invadente degli attori di Terzopoulos (Sophia Hill e Antonis Myriagkos), frutto di un metodo atto ad assottigliare sempre più i confini tra mente e corpo, alla fusione tra realtà e finzione portata in scena da Iraa Theatre di Cuocolo e Bosetti, in un lavoro che mette in discussione la separazione tradizionale tra attore e personaggio. È nel “Libro di Giobbe” di Babina, però, che il



"Il libro di Giobbe"

corpo dell'attore abbandona la sua componente materica per farsi altro da sé; come l'avatar virtuale che Babina crea all'interno del videogioco, elemento che acquisisce una centralità drammaturgica tale da catturare facilmente l'attenzione dello

spettatore. Chi è dunque il vero protagonista? Il corpo reale in scena, con la sua tecnica e la sua verità, o quel simulacro di realtà che, come in un sogno, diventa l'eroe di un gioco che poi è la vita? Alla luce di ciò non possiamo che attendere il prossimo weekend per scoprire come saranno affrontate le successive trasposizioni dell'attore in scena: dalla visione onirica e ironica che Manfredini evoca in “Luciano” nell'accostarsi al tema dell'omosessualità, della follia e della solitudine, al lavoro di Sotterano che con “Overload” si occupa dei meccanismi dell'infosfera e dell'accumulo di contenuti nell'era digitale.

Marzio Badali

OGGI ALLO STORCHI DI MODENA

Storia di una bimba dimenticata sul “Kamyon” per l'Europa

Quante volte abbiamo sentito parlare di immigrazione? Forse troppe, senza che nulla cambi da troppo tempo. Il regista Michael De Cock, direttore artistico del KVS di Bruxelles, prova a farlo in modo innovativo nello spettacolo “Kamyon” (oggi alle 16.30 e 19.30 allo Storchi di Modena, dopo la prima nazionale di ieri). In questa rappresentazione basata sul testo dello stesso De Cock “Two small bags and ten million dreams”, frutto di sue interviste ai rifugiati, il pubblico viene catapultato nel vivo della fuga dalla guerra di una ragazzina e di sua madre verso l'Europa, verso un futuro migliore. Come? Diventando parte integrante della scenografia, sedu-

to all'interno del rimorchio di un camion vero e proprio, mezzo su cui avvengono molti di questi viaggi. Lo spettacolo è già stato rappresentato all'estero, cambiando attrice protagonista in base a paese e lingua: in Italia è la volta della giovane e talentuosa Alice Spisa. «La gente piange per “Bambi” o “Romeo e Giulietta” ma non per i rifugiati» dice il regista, quasi a chiederci: di fronte a una storia come questa, raccontata dal punto di vista di chi è dimenticato e costretto a farsi passivo spettatore della sua vita, riusciamo a sentire “simpatia”, quel senso di condivisione e compartecipazione? Siamo ancora capaci di provarne?

Sofia Longhini

SINDACA, MINISTRA,
CHIRURGA. PERCHÉ NO?

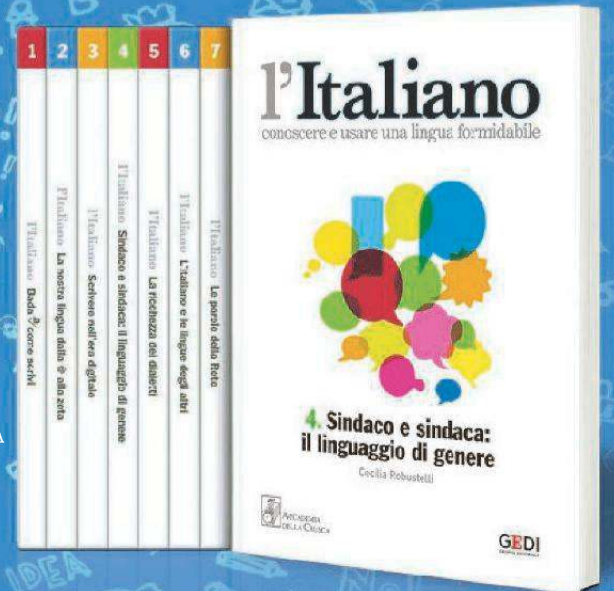
L'ITALIANO. CONOSCERE E USARE UNA LINGUA FORMIDABILE.

Si dice *avvocata* o *avvocatessa*? È corretto dire *ministra*? La discriminazione sessuale nel linguaggio è un tema di grande attualità. Ora potrete dire la vostra, grazie alle regole che troverete in questo volume, perché il linguaggio dev'essere di un solo genere: corretto.

IL 4° VOLUME **SINDACO E SINDACA: IL LINGUAGGIO DI GENERE**
IN EDICOLA A SOLO 5,90 € IN PIÙ



ACCADEMIA
DELLA CRUSCA
GEDI
GRUPPO EDITORIALE



Y&R

Opera composta da 14 uscite. Ogni uscita a 5,90 € in più, oltre al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.